

COMITATO DI COORDINAMENTO NAZIONALE DEI CONSIGLI DI GESTIONE

Relazione allegata all'invito per il I° Convegno Nazionale dei Consigli di Gestione e delle Commissioni Interne delle Aziende dell'I. R. I.

Un'azione di sgretolamento sempre più pericolosa minaccia l'I.R.I., l'Istituto statale al quale appartengono le aziende dove voi lavorate: alcuni ne chiedono apertamente la liquidazione, altri vorrebbero cedera a gruppi privati questo e quel settore industriale, infine qualche sommo dirigente dell'Istituto stesso preannunzia la vendita di proprietà dell'Istituto.

Negli ultimi mesi l'I.R.I. è diventato uno dei punti principali della lotta, ora sorda, ora palese, che il capitalismo svolge in Italia per avere mano libera nel campo economico e salvare le proprie posizioni nel campo politico. Pretesto per l'azione contro l'I.R.I. è la sua attuale inefficienza, scopo è di impadronirsi alle condizioni più favorevoli delle industrie che esso controlla, per fare un buon affare immediato, e soprattutto per privare lo stato democratico di una piattaforma da cui difendere gli interessi di tutto il popolo italiano.

Un I.R.I. asservito al capitalismo italiano, come lo è stato durante il periodo fascista, poteva costituire per i gruppi capitalistici uno strumento di manovra, non così un I.R.I. che minaccia di svolgere un'azione indipendente, come è possibile in un regime democratico. Se le industrie siderurgiche, meccaniche, ed elettriche, telefoniche, armatoriali, chimiche, ecc. dell'I.R.I. fossero dirette esclusivamente nell'interesse della collettività, i gruppi che dettano legge nella vita economica italiana (Elison, Fiat, Montecatini, Pirelli ecc.) si troverebbero in una situazione non più tanto sicura.

L'azione di disgregamento, che trova appoggio anche in certi ambienti governativi, prende a pretesto l'inefficienza dell'I.R.I., sia della sua Direzione Centrale sia delle sue industrie periferiche, alcune delle quali hanno gravi squilibri passivi. Ma questa constatazione di inefficienza, non basta certamente a far concludere sulla necessità di smantellare l'I.R.I. anzi pone l'esigenza della sua riforma tanto più che con lo smobilizzo la parte attualmente attiva del patrimonio dell'Istituto sarebbe proprio quello che passerebbe in mano privata, mentre per la parte ora malata si dovrebbe costituire un nuovo organo statale di salvataggio non essendo possibile smobilizzarla senza gravi conseguenze sociali e politiche e senza porre in grave pericolo tutta l'economia industriale del nostro Paese.

FORMAZIONE DELL'I.R.I.

La situazione deve perciò essere esaminata a fondo.

L'I.R.I. è stato costituito nel 1933 per prestare a determinate industrie colpite dalla crisi l'aiuto che esse non potevano più avere dalle banche le quali, impegnate fino in fondo nel credito industriale, si trovavano esse pure, come le industrie che avevano finanziato, in difficoltà insuperabili. Necessità contingente quindi: si trattava di salvare determinate industrie che, superata la crisi, sarebbero dovute tornare alla economia privata.

Una parte delle industrie venute in mano all'I.R.I. ritornò infatti all'economia privata dopo un processo di risanamento, ma la parte più grande rimase all'Istituto che di anno in anno perse sempre più il carattere di temporaneità con il quale era stato costituito.

Gli avvenimenti politici e militari dell'ultimo decennio portarono ad un sempre maggiore intervento dello Stato nel campo industriale. Questo intervento, realizzato in buona parte attraverso l'I.R.I., diede in mano di questo Istituto un largo settore delle principali industrie "chiave". A capo dell'I.R.I. e delle industrie da esso controllate rimasero però sempre uomini strettamente legati al capitalismo italiano, che quindi non si vide per nulla minacciato e non subì danno alcuno da questa trasformazione, da esso controllata anche nei più piccoli particolari.

L'I.R.I., diventato con lo statuto del 1937 un organismo permanente, non avrebbe più dovuto interessarsi solo di finanziamenti, ma soprattutto di problemi industriali, per provvedere alla disciplina ed al funzionamento delle industrie che esso possedeva o comunque controllava per conto dello Stato. Ma questa trasformazione non ebbe luogo; ed è evidente che ciò non poteva realizzarsi in periodo fascista, perchè il compito che il capitalismo italiano aveva assegnato all'I.R.I. era ben preciso: fornire capitali statali a industrie solo apparentemente di proprietà dello stato.

SITUAZIONE ATTUALE DELL'I.R.I.

L'I.R.I. si presenta ora, dopo il periodo dell'autarchia e della guerra, durante il quale si ingrandì ancora, di fronte ai gravissimi problemi della riconversione e ricostruzione guidati esclusivamente con criteri finanziari e quindi con l'intrinseca debolezza di un'industria priva di struttura tecnica e organizzativa adeguata.

È questo il motivo per cui le industrie dell'I.R.I., cioè dello Stato vanno peggio, a parità di altre condizioni, di quelle private: non esiste alcun piano organico di produzione e di coordinamento, non si sa da chi e in base a quali criteri vengono nominati o destituiti i dirigenti, non esiste alcun indirizzo tecnico, ci si limita solo ad un controllo amministrativo, che in sostanza accerta la spesa di determinate somme di denaro senza influire affinché esse vengano spese in un modo piuttosto che in un altro.

Il buon funzionamento dell'istituto è ostacolato da "oricche" che difendono solo particolari posizioni personali, ogni sana iniziativa viene lasciata cadere, perché nel suo sviluppo va inevitabilmente ad urtare contro zone riservate a gruppi privati. Si giunge al colmo che due o più aziende I.R.I. si fanno concorrenza sul mercato interno e su quello estero, che il settore siderurgico non fornisce a quello meccanico i propri prodotti, che spesso due aziende I.R.I. si contendano un reparto, un impianto o un finanziamento, giungendo magari alla conclusione di creare inutili o costosi doppioni.

Insomma attualmente l'I.R.I. è come suddivisa in molti compartimenti stagni, senza iniziativa, senza programmi, con scarso personale selezionato, senza che intervenga un'efficace azione di coordinamento da parte della Direzione Centrale.

Il Comitato di Coordinamento Nazionale del C. di G. indice questo Convegno per porre, nell'interesse dell'economia del nostro Paese, l'esigenza della difesa dell'I.R.I., difesa che deve consistere soprattutto in una riforma dell'Istituto che elimini le attuali cause di disfunzionamento, non esistendo alcun reale motivo tecnico-economico per cui le industrie I.R.I. non possano essere efficienti

Si deve per intanto sostenere che nessun smobilizzo né parziale né totale deve essere fatto e che l'I.R.I. deve innanzi tutto essere messo in grado di funzionare, prima di esaminare lo smobilizzo parziale di attività marginali, ed anche l'inclusione nell'orbita dell'Istituto di attività che ora ne sono fuori, pur appartenendo allo Stato e ad uguali cicli di produzione.

RIFORMA DELL'I.R.I.

La necessaria riforma potrà essere avviata sui seguenti principi :

- 1) trasformazione dell'I.R.I. da organo solo finanziario a organo finanziario-industriale, con una forte direzione tecnica centrale, che potrà essere suddivisa per grandi settori di produzione (siderurgico, meccanico, telefonico ecc.)

- 2) intervento dei lavoratori della Direzione dell'Istituto, per portare in essa quello spirito di rinnovamento organizzativo e di controllo democratico che finora è completamente mancato.

Per quanto riguarda il primo punto, ci si potrà avviare verso una soluzione attraverso la costituzione di un efficiente "servizio centrale per l'organizzazione", che controllerà e dirigerà tecnicamente l'operato della periferia, valuterà la capacità dei dirigenti delle varie aziende, svolgendo nei loro confronti l'opera di selezione di un vero e proprio ufficio personale, e trarrà la sua forza dalla immediata vicinanza alla Direzione Centrale, di cui sarà parte preminente, e dai continui rapporti sia con i dirigenti delle aziende sia con l'organismo permanente eletto a rappresentare i lavoratori I.R.I.

Per quanto riguarda il secondo punto, si deve insistere sul fatto che nessun rinnovamento dell'I.R.I. è possibile senza un effettivo intervento dei suoi lavoratori: ogni azienda I.R.I. deve avere un Consiglio di Gestione effettivamente funzionante, mentre presso la Direzione dovrà risiedere un "Comitato di Coordinamento Permanente" di tutti i Consigli di Gestione.

Come alcune Direzioni di altri complessi industriali dedicano tempo e cura a tenere stretti contatti con il loro Consiglio di Gestione e le loro Commissioni Interne, non c'è ragione alcuna perchè non venga fatto altrettanto dalla Direzione Centrale dell'I.R.I. che di fronte al suo Comitato di Coordinamento avrà l'enorme vantaggio di rappresentare gli interessi non di privati ma dello Stato.

Il Comitato di Coordinamento permanente avrà appunto il compito di rappresentare direttamente tutti i lavoratori nel seno stesso della Direzione Centrale, tenendo in particolare stretti contatti con il previsto "servizio per l'organizzazione".

In conclusione, si deve superare l'attuale situazione stagnante che rende impossibile la vita dell'I.R.I. e che finirebbe inevitabilmente col portare al suo smantellamento, mettendo in rischio anche la continuità di lavoro dei suoi dipendenti.

L'I.R.I. non deve essere solo una superbanca, ma un grande organismo economico-tecnico comandato da dirigenti industriali nel solo interesse del Paese, che non può non coincidere con quello delle decine di migliaia di lavoratori impiegati nelle aziende dell'I.R.I., quando si permetterà a loro di avere il necessario grado di conoscenza e di responsabilità.